



(particolare) JMW Turner, *Apollo e Pitone*, esposto 1811, olio su tela
Tate: Accettato dalla nazione come parte del lascito di Turner 1856

Mostra organizzata
in collaborazione con la Tate, UK



Reggia di Venaria

13 Ottobre 2023 — 28 Gennaio 2024



RESIDENZE
REALI
SABAUDE



CONSORZIO DELLE RESIDENZE REALI SABAUDE

Ufficio Stampa

Reggia di Venaria - Piazza della Repubblica 4 - 10078 Venaria Reale (TO) - Italia

tel. +39 011 4992300 - fax +39 011 4598432

press@lavenariareale.it - www.residenzerealisabaude.com - www.lavenaria.it

Dal 13 ottobre 2023 al 28 gennaio 2024 alla Reggia di Venaria

Turner

Paesaggi della Mitologia

Dopo il successo riscosso lo scorso anno dalla mostra *John Constable. Paesaggi dell'anima*, alla **Reggia di Venaria** prosegue anche nel 2023 la **prestigiosa collaborazione con la Tate UK** celebrando l'altro grande pittore romantico inglese: **Joseph Mallord William Turner** (1775-1851).

La mostra, curata dalla storica dell'arte inglese Anne Lyles, è intitolata **Turner. Paesaggi della Mitologia** e presenta **dal 13 ottobre 2023 al 28 gennaio 2024** un'imperdibile selezione di una **quarantina di opere** provenienti dal celebre museo londinese; dipinti nei quali Turner esprime non solo la predilezione per la pittura di paesaggio, ma anche il suo grande interesse per la mitologia greco-romana. Il pubblico trova nelle sei sezioni delle Sale delle Arti del primo piano sia i **grandi dipinti a olio** su tela, realizzati da Turner per essere esposti alla Royal Academy di Londra, sia gli **acquerelli** e gli **schizzi** dove l'artista manifesta con estrema spontaneità la sua interpretazione romantica della Natura e soprattutto del Mito classico.

Turner è **uno degli artisti britannici più apprezzati e conosciuti al mondo**, diventato celebre per i suoi dipinti di paesaggio, dove la Natura è concepita nell'ambito di una estetica del Sublime con fitte nebbie, tempeste di mare e fenomeni naturali che incutono timore all'uomo e nel contempo attraggono, l'esatto opposto della visione pittoresca e rasserenante di Constable.

Affermatosi a livello internazionale all'inizio dell'Ottocento dipingendo grandi tele per le rassegne ufficiali, Turner raffigura **scene tratte dalla Bibbia, dalla letteratura classica e dalla mitologia** con uno stile ancora influenzato dai suoi due predecessori francesi: Nicolas Poussin e Claude Lorrain.

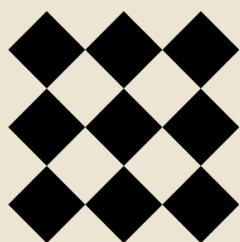
Si appassiona ai personaggi della mitologia (le battaglie tra eroi e mostri; le storie d'amore di Ovidio, Virgilio e altri autori classici) studiando alla National Gallery di Londra

i dipinti degli *Old Masters* (*Antichi Maestri*). Inoltre, durante i suoi anni da studente della Royal Academy, impara a riprodurre fedelmente, a matita o a gessetto, i calchi delle più celebri statue del mondo classico, quali l'*Apollo del Belvedere*.

A influenzare ulteriormente i suoi quadri di mitologia classica contribuì **Richard Wilson**, artista britannico che nella seconda metà del Settecento visse per un lungo periodo nel sud Italia, tra Roma e Napoli. Le sue tele erano abitate da figure della classicità o mitologiche, immerse in paesaggi idealizzati, ma fortemente influenzati da luoghi reali che aveva visitato. Il desiderio di Turner di conoscere dal vero i paesaggi italiani di Wilson si realizzò solo nel 1819, per le difficoltà che comportava un viaggio in Europa durante le guerre napoleoniche. In Italia Turner tornò poi nel 1828 per un soggiorno più prolungato.

Dopo questi due viaggi in Italia, **Turner utilizza proprio i paesaggi italiani (reali o di fantasia) come sfondo per i soggetti mitologici**. Alcune opere in mostra, come *The Bay of Baiae with Apollo and the Sibyl* del 1823 (*Il golfo di Baia con Apollo e la Sibilla*), documentano come il soggetto mitologico sia trattato da Turner con sempre più dettaglio e consapevolezza storica. Lo sfondo di rovine romane e la figura della Sibilla Cumana, ben rappresentano i **temi principali** che l'artista aveva più a cuore e che lo caratterizzano: **bellezza e decadenza, gloria e declino, fragilità della vita e caduta degli imperi**.

La mostra è a cura di Anne Lyles ed è organizzata in collaborazione con la Tate, UK



Turner.

Paesaggi della Mitologia

Dal 13 ottobre 2023 al 28 gennaio 2024

Reggia di Venaria, Sale delle Arti – I piano

A cura di: **Anne Lyles**

Progetto di allestimento: **Subhash Mukerjee Studio**

Team: **Marta Mancini, Giorgia Cavallo**

Catalogo: **Silvana Editoriale**

Ingresso compreso nel biglietto *Tutto in una Reggia* o con i biglietti singoli della mostra:

Intero: 12 euro

Ridotto: 10 euro (gruppi di min. 12, max. 25 persone e quanti previsti da Gratuiti e Ridotti)

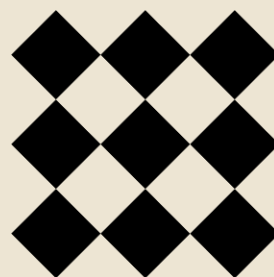
Ridotto ragazzi: 6 euro (under 21 -ragazzi dai 6 ai 20 anni- e universitari under 26)

Scuole: 3 euro (classi minimo di 12, massimo 25 studenti, ingresso gratuito per 1 accompagnatore ogni 12 studenti)

Gratuito: minori di 6 anni e quanti previsti da Gratuiti

Diritti di prenotazione sull'acquisto dei titoli d'accesso per i gruppi (minimo 12, massimo 25 persone): 15 euro a gruppo - 7 euro a classe

Per ulteriori informazioni: **lavenaria.it – residenzerealisabaude.com**



Venaria Reale, 12 ottobre 2023

Ufficio Stampa
Consorzio delle Residenze Reali Sabaude

Le Sale della mostra

Il percorso della mostra, al primo piano delle Sale delle Arti, si sviluppa in **10 sale** ed è suddiviso in **6 sezioni tematiche**, arricchite da grafica di approfondimento. Sono esposte **più di 40 opere tra dipinti ad olio, disegni, incisioni e acquerelli** (i famosi “colours beginnings”) realizzati negli anni venti dell'Ottocento.

William Turner (Londra, 1775 – 1851) è **uno degli artisti britannici più conosciuti e apprezzati**. Operò nella prima metà dell'Ottocento cimentandosi in diverse tecniche tra cui la pittura a olio, l'acquerello e la stampa. Realizzò opere in diverse scale di grandezza: dagli ampi dipinti a olio da esposizione ai piccoli schizzi a matita che eseguiva durante i suoi numerosi viaggi su alcuni taccuini. Gran parte delle sue opere sono custodite alla Tate di Londra e fanno parte del “Lascito Turner” (1856), da cui è nato il progetto della mostra.



JMW Turner, *Autoritratto*,
1799 ca, Photo ©Tate

La carriera di Turner si è sviluppata nel pieno del Romanticismo, quando i pittori iniziavano a distaccarsi da soggetti vincolanti e dalla maniera controllata del periodo neoclassico scegliendo di esprimersi in un linguaggio artistico più personale ed espressivo. **Fu senza dubbio uno degli artisti più innovativi, originali e prolifici della sua generazione**. La sua fama oggi tende a basarsi sui suoi dipinti più sperimentali, atmosferici e ricchi di colore, realizzati perlopiù nella seconda metà della sua vita. Ciononostante, fu un artista figlio del suo tempo.

SALA 1

Prime influenze artistiche

Turner avrebbe voluto visitare l'Italia molto prima di riuscire a farlo effettivamente, nel 1819. L'Italia era considerata la culla della civiltà occidentale e nel Settecento molti viaggiatori britannici, soprattutto coloro che avevano ricevuto un'istruzione classica, avevano visitato l'Italia con il *Grand Tour*, per ammirare le celebri collezioni d'arte e le antichità. Tuttavia, per il lungo periodo in cui sul continente imperversarono la Rivoluzione Francese prima e le Guerre Napoleoniche poi (1792-1815), tutti i viaggi furono sospesi.

Già prima di poter visitare la penisola di persona, Turner iniziò a immergersi nella cultura italiana e a familiarizzare con dipinti antichi risalenti a un periodo di forte influenza classica. Studiò le opere degli Antichi Maestri Poussin e Claude Lorrain conservate in collezioni private, in esposizioni o sul mercato, nonché i dipinti di altri grandi artisti come Rembrandt e Tiziano.

Ebbe anche modo di conoscere i più recenti paesaggi dipinti da artisti britannici che avevano visitato l'Italia nel XVIII secolo, come il pittore gallese **Richard Wilson** (1713/14 - 1782) e l'acquerellista **John Robert Cozens** (1752 - 1797).

Questi ultimi, scegliendo composizioni con nette linee prospettiche con gli alberi a fare da quinta e utilizzando effetti di luce soffusi ed evocativi per riprodurre la luce mattutina o serale, avevano assimilato la lezione di Claude Lorrain. Turner continuò a impiegare questi metodi compositivi e gli effetti di luce atmosferica nel corso di tutta la sua carriera, in particolare nei numerosi e suggestivi "colour beginnings" (ampie stesure compositive) che dipinse ad acquerello a partire dal 1820 ca.



Richard Wilson, *Il lago d'Averno e l'isola di Capri*, 1760 ca, olio su tela
Tate: donato da Robert Vernon, 1847
Photo ©Tate



JMW Turner, *Lago di Albano*, 1828 ca, acquerello su carta
Tate: accolto dalla nazione come parte del Lascito Turner 1856
Photo ©Tate

SALE 2 - 3

Il mito di Apollo

Nel 1802 Turner fu eletto membro effettivo della Royal Academy e da quel momento si dedicò alla pittura di paesaggi di carattere storico sempre più ampi e ambiziosi, rispondenti sia ai propri obiettivi artistici sia a quelli del suo pubblico.

Tra tutti i personaggi della mitologia sicuramente il preferito di Turner era **Apollo**, figlio di Giove e associato a Elio, dio del Sole. In una delle sue prime rappresentazioni del dio, **lo ritrae mentre è in procinto di sferrare il colpo mortale all'enorme drago-serpente Pitone**.

Nella scultura classica Apollo era considerato l'ideale della bellezza maschile e per questa ragione era spesso raffigurato nudo. Sin dai giorni della sua formazione come studente, Turner conosceva la famosa scultura in marmo dell'*Apollo del Belvedere* (metà II sec. d.C), custodita nelle Collezioni Vaticane, poiché ne aveva tratto delle copie da un calco in gesso della Royal Academy. Parte della formazione di Turner prevedeva inoltre lo studio del nudo maschile "dal vero" nell'ambito della "Life School" dell'Accademia.

Se questa composizione, esposta alla Royal Academy nel 1811, Turner si ispirava ancora ampiamente a Poussin, le successive raffigurazioni di Apollo **La baia di Baia con Apollo e la Sibilla Cumana** (1823) e **La storia di Apollo e Dafne** (1837) erano il riflesso dell'influenza

di Claude Lorrain. Queste tre grandi tele, realizzate a distanza di tempo, mostrano lo sviluppo della sua arte: da uno stile inizialmente cupo e strettamente legato alle opere degli Antichi Maestri si passa a una tavolozza di colori più chiara e ricca a dimostrazione della maturità artistica raggiunta.



JMW Turner, *Apollo e Pitone*, esposto nel 1811, olio su tela

Tate: Accolto dalla nazione come parte del Lascito Turner 1856

Photo ©Tate

Turner espose questo dipinto alla Royal Academy per la prima volta nel 1811 e per quell'occasione lo accompagnò ai versi dell'*Inno ad Apollo* del poeta greco Callimaco. I versi descrivono come il dio del sole, Apollo, uccise un immenso drago di nome Pitone che viveva nei pressi di Delfi, sede del famoso oracolo.

Apollo è raffigurato illuminato dalla luce del sole, metafora del bene che trionfa sul male.



JMW Turner, *Studio dell'Apollo del Belvedere*, 1792 (?), gesso e gouache su carta

Tate: accolto dalla nazione come parte del Lascito Turner 1856

Photo ©Tate



JMW Turner, *La baia di Baia con Apollo e la Sibilla*, esposto nel 1823, olio su tela

Tate: accolto dalla nazione come parte del Lascito Turner 1856

Photo ©Tate

Turner visitò Baia, nel Golfo di Napoli, durante il suo viaggio in Italia del 1819. Per realizzare lo sfondo si basò su uno dei suoi schizzi ed espose l'opera ultimata alla Royal Academy nel 1823.

Il dipinto è tuttavia una reinterpretazione immaginaria dell'Italia in cui Turner

ambienta il mito di Apollo e della Sibilla Cumana, tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio. Apollo offrì alla Sibilla di vivere per tanti anni quanti erano i granelli di sabbia che teneva in mano. La donna accettò ma dimenticò di chiedere l'eterna giovinezza, invecchiando fino a dissolversi gradualmente, finché di lei non rimase che la sua voce. Il paesaggio di Turner, con le sue rovine romane, rimanda alla transitorietà della bellezza e, per estensione, degli imperi.



JMW Turner, *Storia di Apollo e Dafne*, esposto nel 1837, olio su tavola
Tate: accolto dalla nazione come parte del Lascito Turner 1856
Photo ©Tate

In questo dipinto mitologico tardo, esposto da Turner alla Royal Academy nel 1837, il paesaggio è del tutto immaginario ma conserva ancora un ricordo dell'Italia.

Le figure si riferiscono al mito di Apollo e Dafne tratto dalla *Metamorfosi* di Ovidio.

Apollo, colpito da una freccia di Cupido, si innamora di Dafne. Cercando di resistere ai suoi abbracci, Dafne implora l'aiuto del padre, il fiume greco Peneo, che la trasforma in un albero di alloro. Nel dipinto Dafne non è ancora sfuggita alla presa di Apollo e il pittore ne simboleggia la fuga inserendo in primo piano un levriero che insegue una lepre.

SALE 4 - 5

Donne protagoniste: Didone e Venere

Dal contenuto della sua biblioteca e dai riferimenti presenti nei suoi scritti, si evince chiaramente quanto Turner avesse a cuore lo studio della mitologia e della storia classica.

Ne è un esempio la sua conoscenza dell'*Eneide* di Virgilio. L'artista era particolarmente affascinato dal IV libro del poema in cui è narrata la travagliata storia d'amore tra Enea e **Didone**, regina e fondatrice di Cartagine, conclusasi poi in tragedia quando, ammonito dal dio Mercurio, l'eroe la abbandonò per portare a compimento il suo impegno e recarsi in Italia.

L'interesse di Turner per questa tematica, rappresentato qui con tre diversi soggetti dipinti nell'arco di una ventina d'anni, è forse riconducibile al suo interesse verso l'ascesa e la caduta degli imperi. Egli probabilmente vide dei parallelismi tra la rivalità di Cartagine e Roma e le guerre del suo tempo, intraprese da Napoleone nei confronti del resto d'Europa.

Un altro personaggio della classicità che caratterizza l'arte di Turner è la dea dell'amore e della fertilità, **Venere**. Come Apollo rappresentava l'ideale di bellezza maschile, così Venere simboleggiava la bellezza femminile e quindi, analogamente, era spesso raffigurata nuda.

Agli esordi della sua carriera Turner realizzò, durante le lezioni in Accademia, delle repliche da un calco in gesso della famosa *Venere de' Medici* oggi alle Gallerie degli Uffizi, copia romana (fine II - inizio I sec. a.C.) dell'originale greco. Fu proprio attraverso lo studio della statuaria classica, o disegnando a partire da modelli femminili durante le lezioni di "Life School", che Turner imparò a raffigurare le forme femminili, come si può osservare nel caso dell'opera ***La dea della Discordia sceglie il pomo della discordia nel Giardino delle Esperidi*** (1806).



J.M.W. Turner, *Scena portuale alla maniera di Claude: Studio per 'Didone che dirige l'equipaggiamento della flotta'*, 1827 - 1828 ca., olio su tela

Tate: accolto dalla nazione come parte del lascito Turner 1856

Photo ©Tate

Questo grande studio a olio si riferisce all'evoluzione del dipinto *Didone che dirige l'equipaggiamento della flotta*, mito tratto dall'*Eneide* di Virgilio.

Il dipinto terminato fu esposto da Turner alla Royal Academy nel 1828 ed è oggi custodito alla Tate, ma purtroppo le condizioni conservative lo rendono inadatto all'esposizione. Tuttavia, gli studi offrono un'affascinante visione dei metodi di lavoro impiegati da Turner durante la progettazione della nuova opera.



J.M.W. Turner, *La dea della Discordia che sceglie il pomo della discordia nel Giardino delle Esperidi*, esposto nel 1806, olio su tela

Tate: accolto dalla nazione come parte del lascito Turner 1856

Photo ©Tate

Secondo la mitologia classica, un albero dalle mele d'oro era cresciuto nel giardino delle Esperidi, figlie della Notte. Era custodito dal drago Ladone, che Turner mostra qui seduto su uno sperone roccioso, ispirato al paesaggio studiato nel corso dei suoi viaggi sulle Alpi nel 1802. In primo piano raffigura una delle Esperidi che consegna una mela d'oro a un'anziana donna ricurva, la dea della Discordia, un'azione che mette in moto gli eventi che porteranno alla guerra di Troia. Si

tratta di uno dei primi dipinti di Turner a tema mitologico e, come *Apollo e Pitone* (1811), è ben visibile l'influenza di Nicholas Poussin.



JMW Turner, *Venere sdraiata*, 1828, olio su tela

Tate: accolto dalla nazione come parte del lascito Turner 1856

Photo ©Tate

Nel corso dei tre mesi trascorsi a Roma tra il 1828 e il 1829, Turner realizzò tre tele pensate per conquistare il pubblico italiano: una *Veduta di Orvieto* e due grandi quadri raffiguranti soggetti tratti dalla storia e dalla mitologia classica: *Regolo* e *Visione di Medea*. Espose entrambe le tele a Roma, nelle sale di Palazzo Trulli, ma le reazioni della critica e del pubblico furono sfavorevoli. Sempre a Roma iniziò a dipingere altre tele di grandi dimensioni ma che non riuscì a portare a termine, tra cui la ***Venere sdraiata***. Questo dipinto prende quasi certamente spunto dalla ***Venere di Urbino di Tiziano*** (1538), vista probabilmente agli Uffizi di Firenze durante il tragitto verso Roma.

SALE 6 - 7

Le Metamorfosi di Ovidio fonte di ispirazione

Fu probabilmente all'inizio della sua carriera che Turner iniziò a scoprire gli autori classici e a nutrire un grande amore per la poesia elegiaca, tra cui i testi di Omero, Virgilio e Livio, ma soprattutto di Ovidio. Il poeta romano Ovidio (43 a.C. - 17 d.C.) è conosciuto soprattutto per il poema in latino *Le Metamorfosi*, in cui vengono narrate storie tratte dal mito greco e romano. Questo poema rimase una delle principali fonti di ispirazione per Turner durante tutto il corso della sua lunga carriera.

Quando, intorno al 1805, Turner cominciò a fare regolari escursioni lungo le rive del Tamigi a ovest di Londra, immaginò quel paesaggio fluviale come una sorta di Arcadia incontaminata. Fu allora che iniziò a riempire i suoi taccuini di schizzi con scene fluviali in stile classico, alla maniera di Claude Lorrain, oppure con composizioni storiche, classiche o mitologiche idealizzate (comprese scene delle *Metamorfosi* di Ovidio) che denominò *Studies for Pictures*. Nel corso degli anni successivi Turner iniziò a concretizzare alcune di queste idee realizzando opere più complete, come nel caso dei soggetti tratti dalle *Metamorfosi* realizzati per la serie di stampe da lui ideata, denominata *Liber Studiorum*. Le *Metamorfosi* gli fornirono i temi per i dipinti realizzati nell'arco di più di trent'anni, come ***Apulia in cerca di Apulo*** (1814) e ***Bacco e Arianna*** (1840).



JMW Turner, *Baccho e Arianna*, esposto nel 1840, olio su tela

Tate: accolto dalla nazione come parte del Lascito Turner 1856

Photo ©Tate

Insieme ai paesaggisti classici Claude Lorrain e di Poussin, Turner ammirava anche il pittore veneziano del Cinquecento, Tiziano. Nel 1826, uno dei grandi dipinti mitologici di Tiziano, *Baccho e Arianna*, fu acquistato dalla National Gallery di Londra. Turner dipinse la sua versione di questo soggetto quattordici anni dopo. Sebbene la sua pittura sia fortemente influenzata dall'esempio di Tiziano, l'avvolgente bagliore dorato in cui Turner immerge il suo paesaggio è molto personale. Inoltre, anziché mostrare Arianna che si sottomette a Bacco - venuto a salvarla sull'isola di Nasso dopo che era stata abbandonata da Teseo - Turner la raffigura mentre lotta per sfuggirgli. Forse Turner vedeva Arianna, al pari di Didone, come un'eroina tragica.



JMW Turner, *Apulia in cerca di Apulo*, esposto nel 1814, olio su tela

Tate: accolto dalla nazione come parte del Lascito Turner 1856

Photo ©Tate

Laddove Turner dipingeva quadri mitologici alla maniera di Claude, di solito ideava una composizione che rendesse omaggio alla sua opera. Diversamente, con questo dipinto Turner realizzò in modo inconsueto una sorta di *pastiche* di un quadro di Claude, che conosceva nella collezione di Lord Egremont, *Un paesaggio fluviale con Giacobbe e Labano e le sue figlie* (1654), oggi al National Trust.

Mentre Claude ritrae un soggetto del Vecchio Testamento, Turner dipinge un soggetto (all'interno di un paesaggio pressoché identico) tratto dalle *Metamorfosi*, in cui il pastore Apulo viene trasformato in un oleastro come punizione per aver deriso alcune ninfe danzanti. Curiosamente, però, nel suo dipinto Turner si discosta dall'opera di Ovidio inventando una mitica moglie "Apulia" che indica l'ulivo su cui è inciso il nome del marito.

SALE 8 - 9

La scena perfetta

Turner continuò a subire, per tutta la sua vita, l'influenza dei paesaggi classici e ideali di Claude Lorrain. Nell'ideare le sue opere mitologiche realizzava paesaggi che, come quelli di Claude, includevano quinte di alberi, una delicata prospettiva aerea e un'attenzione diretta al sole, spesso raffigurato basso all'orizzonte con la luce mattutina o serale soffusa in primo piano.

Negli anni venti del XIX secolo, tuttavia, Turner iniziò a prendere spunto per alcuni dei suoi paesaggi mitologici da una più ampia selezione di opere classiche: ad esempio, il dipinto ***Ulisse che deride Polifemo*** (1829) è tratto da un episodio dell'*Odissea* di Omero.

Turner era interessato sia ai poeti recenti o contemporanei che a quelli classici e conosceva l'*Odissea* nella traduzione del poeta inglese Alexander Pope (1688-1744). Pertanto, quando pianificò la realizzazione de ***La separazione di Ero e Leandro*** (1837), potrebbe essere stato influenzato dalla pubblicazione, nel 1813, della *Sposa di Abido* del poeta romantico britannico Lord Byron, anche se dichiarò che in realtà fu il poeta greco Musèo la sua reale fonte di ispirazione per quest'opera.

Turner continuò a viaggiare per tutta l'Europa anche dopo i sessant'anni. Negli anni Quaranta dell'Ottocento iniziò a utilizzare la testa di Ulisse sul sigillo di ceralacca delle sue lettere, come a indicare che i viaggi, la storia e il mito erano profondamente interconnessi nella sua lunga e fruttuosa carriera artistica.



JMW Turner, *Bozzetto per "Ulisse che deride Polifemo"*, 1827-8 ca, olio su tela
Tate: accolto dalla nazione come parte del
Lascito Turner 1856
Photo ©Tate



JMW Turner, *Paesaggio con sole basso, forse legato a "Ulisse che deride Polifemo"*
1828-38 ca, acquerello su carta
Tate: accolto dalla nazione come parte del
Lascito Turner 1856
Photo ©Tate

Questo nucleo di opere si riferisce all'evoluzione di uno dei più famosi dipinti di Turner dedicati alla mitologia classica, *Ulisse che deride Polifemo*.

L'artista espose la tela finita (National Gallery, Londra) alla Royal Academy subito dopo il ritorno dal suo secondo viaggio in Italia. I relativi studi a colori risalgono

probabilmente al 1827-28 circa, ma Turner aveva pensato al soggetto, tratto dal poema epico *L'Odissea* di Omero, già nel 1805. L'opera rappresenta Ulisse che si allontana dall'isola in cui Polifemo, il gigante con un solo occhio, aveva tenuto prigionieri lui e i suoi uomini. Ulisse aveva accecato il gigante mentre dormiva e nell'opera si trova sulla sua barca, le braccia alzate in segno di vittoria, mentre Polifemo giace disteso sulla scogliera sovrastante.



JMW Turner, *Paesaggio idealizzato italiano con alberi sopra un lago o una baia, illuminato da un sole basso*, 1828 – 1829 ca, acquerello su carta

Tate: accolto dalla nazione come parte del Lascito Turner 1856

Photo ©Tate

Quando preparava l'idea per una composizione Turner usava spesso dipingere ampie tele utilizzando gli acquerelli. Questi "colour beginnings" (inizi si colore) di solito presentano solo cielo e terra, oppure cielo, mare e riva. In alternativa, come in questi due esempi, potevano includere promontori o montagne distanti, alberi che facevano da cornice e solo una o due figure. Il loro scopo era quello di riprodurre un senso di luminosità, simile a quella dei quadri di Claude Lorrain; per ottenere questo risultato Turner spesso faceva fluire i colori ad acqua gradualmente tra il cielo e l'orizzonte.

I soggetti sono perlopiù immaginari. Occasionalmente, tuttavia, possono riferirsi a un luogo specifico: il cosiddetto **Paesaggio Italiano**, ad esempio, potrebbe mostrare un castello vicino a Dieppe, in Francia.



JMW Turner, *Paesaggio italiano*, dopo il 1830 circa, grafite e acquerello su carta

Tate: accolto dalla nazione come parte del Lascito Turner 1856

Photo ©Tate



JMW Turner, *Dalla chiesa di Courmayeur, guardando la Val d'Aosta*, 1836, grafite e acquerello su carta

Tate: accolto dalla nazione come parte del Lascito Turner 1856

Photo ©Tate

Il primo viaggio sulle Alpi di Turner ebbe luogo nel 1802, quando aveva solo ventisette anni; in seguito attraversò spesso le Alpi per raggiungere altre destinazioni europee. Nel 1836 intraprese un'altra spedizione ripercorrendo i suoi passi attraverso le montagne svizzere fino alla Val d'Aosta.

Per la gran parte del tour del 1836 fu accompagnato da un mecenate scozzese, HAJ Munro di Novar, che prese nota del modo in cui Turner lavorava. Turner realizzava schizzi a matita sul posto e aggiungeva successivamente gli acquerelli durante le soste notturne nelle locande, utilizzando una spugna per ricreare gli effetti atmosferici.

SALA 10

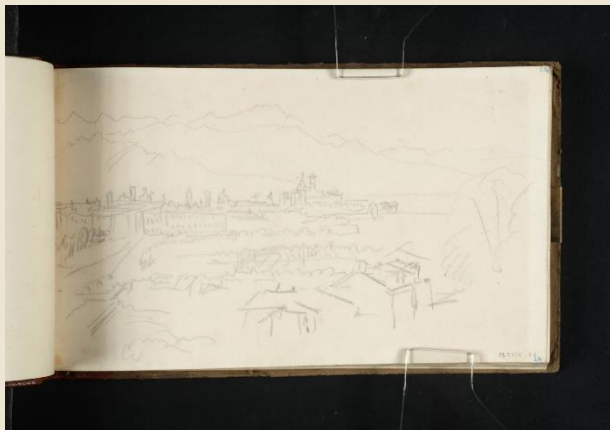
Il Taccuino di Torino

Nel 1819, prima di partire per il suo viaggio in Italia, Turner si fece consigliare dall'amico architetto James Hakewill il tragitto migliore da percorrere per raggiungere Roma, partendo dall'Inghilterra. L'itinerario consigliato da Hakewill non prevedeva il passaggio da Torino, ma Turner lo ignorò e scelse la città come prima e irrinunciabile tappa una volta entrato in Italia.

Qui è esposto il taccuino che Turner utilizzò quando passò per Torino e viaggiò verso i laghi italiani: il taccuino *Torino, Como, Lugarno, Maggiore*.

È uno dei taccuini più piccoli che portò con sé in Italia, pensato per stare in tasca e per essere utilizzato, se necessario, durante gli spostamenti. Quando utilizzava questo tipo di quaderni tascabili, Turner usava quasi sempre la matita (usava l'acquerello solo nei quaderni più grandi, quando si fermava più a lungo in un luogo, come a Venezia, Roma o Napoli). Lo scopo principale era quello di documentare e memorizzare le caratteristiche fondamentali di un paesaggio e dei suoi edifici.

La pagina esposta raffigura una veduta in lontananza di Torino da est, con il fiume Po che taglia in due la composizione in prossimità del primo piano; la cupola di Palazzo Reale e il Duomo si intravedono all'orizzonte verso il centro. Si tratta di un esempio di uno dei tipici panorami di Turner realizzati in velocità, con tratti lunghi e morbidi, eseguiti con una matita mediamente smussata e con una maggiore pressione per i tratti in primo piano che indicano le case. In questo taccuino Turner realizzò anche molte vedute di edifici del centro della città, delle chiese e delle eleganti piazze.



JMW Turner, *Veduta lontana di Torino, da est*, 1819, grafite su carta
Tate: accolto dalla nazione come
parte del Lascito Turner 1856
Photo ©Tate